

Ultima chiamata in Europa per la legge sul copyright

Domani il voto dell'aula di Strasburgo, se bocciata difficilmente passerà nella prossima legislatura che sarà probabilmente a maggioranza contraria

Dal nostro corrispondente
ALBERTO D'ARGENIO, STRASBURGO

La Commissione europea non poteva essere più netta: «Ora o mai più». Se domani l'aula di Strasburgo non approverà la riforma del copyright, il testo passerà in cavalleria. Difficile portarlo a casa nella prossima legislatura, quando la plenaria dell'Europarlamento registrerà l'arrivo in massa di nazionalisti, sovranisti, euroscettici e sostenitori della democrazia illiberale contrari alla libertà di stampa e di espressione e quindi a sostenere il diritto dei media e degli autori ad un giusto compenso per le opere utilizzate dai motori di ricerca (Google) o dalle piattaforme (Youtube). Le quali hanno speso ingenti risorse per influenzare il voto dell'Assemblea, sommando ad una aggressiva attività di lobby una campagna di fake news per guadagnare il consenso dell'opinione pubblica: ad esempio la famosa (e inesistente) *link tax* a carico degli utenti o il (fantastico) divieto di scambiarsi via social le foto dei calciatori preferiti.

Dunque domani l'Europarlamento ci riprova dopo che a luglio l'aula aveva bocciato il mandato al relatore Axel Voss (Cdu-Ppe) a negoziare con Consiglio (governi) e Commissione il testo finale della riforma che per Bruxelles è chiamata a salvare libertà di stampa, pluralismo e dunque il dibattito democratico in Europa. La pressione ora come prima dell'estate è fortissima, basti pensare che funzionari ed eurodeputati hanno ricevuto 4,5 milioni di mail, non tutte garbate, se non minatorie, contro la direttiva. I due articoli cardine sono l'11 e il 13. Il primo prevede appunto un giusto compenso per editori e giornalisti da parte dei motori di ricerca che utilizzano i loro articoli, il secondo introduce l'obbligo per le piattaforme di ottenere una licenza per i contenuti audio e video online, quindi di pagarli. Dopo la bocciatura di luglio, ora i deputati avranno la possibilità di votare gli emendamenti al testo originario (sono 255) e poi si esprimeranno ancora sul mandato. Come due mesi fa la plenaria è spaccata con una saldatura tra ali estreme, governi sovranisti come quello italiano, polacco o ungherese e le multinazionali, già nel mirino per non pagare le tasse in Europa e per l'utilizzo improprio dei dati degli utenti. A favore della riforma c'è tutto il Ppe, a parte la sua componente polacca. Spaccati invece i Socialisti e democratici (Pse): per la direttiva sono Pd, Ps francese, greci e portoghesi; contrari Spd, austriaci e in generale tutti i partiti dell'Est. Divisi anche i liberali (Alde), con la stessa faglia geografica dei socialisti. Contrari Verdi, Gue (comunisti) e tutti i sovranisti: Efd (M5S-Ukip) Enf (Lega-Le Pen) Ecr (il Pis di Jaroslaw Kaczynski e i Democratici svedesi). A cavallo dei due fronti i 20 Conservatori inglesi: sostengono l'articolo 13 (audio-video) ma non l'articolo 11 (stampa).

I numeri su entrambi gli articoli sono tirati, i supporter del sì hanno

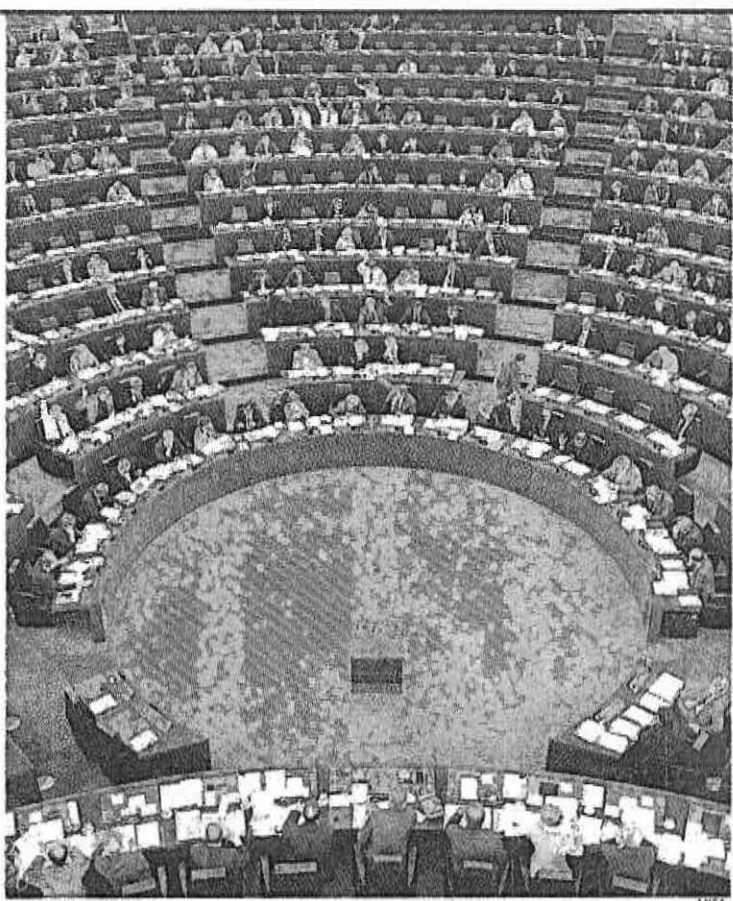
I punti

Non ci sarà nessun costo a carico degli utenti

1 Editori e giornalisti
L'articolo 11 della direttiva europea sul copyright prevede che i colossi del Web (Google) versino un giusto compenso a editori e giornalisti per l'uso dei loro contenuti

2 Audio e video
L'articolo 13 introduce l'obbligo di licenza — e quindi il pagamento dei diritti d'autore — a carico delle piattaforme (Youtube) che caricano audio e video

3 Gli utenti
La direttiva non introduce costi a carico degli utenti e non limita la loro attività online. Non incide nemmeno sull'attività di siti come Wikipedia



La sede dell'Europarlamento a Strasburgo

guadagnato qualcosa rispetto a luglio visto la crescente attenzione al tema, ma sembrano ancora sotto e soprattutto nelle ultime ore si sono spaccati. L'industria culturale sostiene i due emendamenti (sull'11 e sul 13) del relatore Axel Voss, che confermano il giusto compenso e specificano alcuni aspetti usati pretestuosamente dalle multinazionali per guadagnarsi il favore del pubblico rendendo ancora più chiaro che per gli utenti (e per i siti alla Wikipedia) nulla cambierà. Però anche Jean-Marie Cavada (Alde), paladino del copyright, ha presentato due emendamenti più morbidi, nella speranza di arrivare a un compromesso con il resto dell'aula limitando però i diritti dei media e degli autori. Al momen-

to quindi i favorevoli si spaccherebbero sulle due versioni, tanto che si parla di una recente telefonata dello stesso Macron a Cavada per convincerlo a fare un passo indietro. Se tutti e due i set di emendamenti resteranno in campo rischiano di elidersi, ma resterebbe viva la proposta della Commissione giudicata equilibrata da editori e produttori. Però a Strasburgo circola il timore che a quel punto per ripicca reciproca i deputati di Pse e Alde possano dare vita ad un maxi scontro anche sul voto finale della direttiva, affondandola definitivamente. «Con beneficio dei soliti noti», notava ieri sconsolata la Commissione. Ovvero delle multinazionali del Web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA